

LETTURE/ Giovannino e Pino Guareschi, un affetto più grande della guerra

Publicazione: 08.04.2019 - **Egidio Bandini**

Pochi sanno che Giovannino Guareschi aveva un fratello. Pino Lodovico fece la campagna di Russia, risultò disperso, poi i due fratelli si ritrovarono





Pino Guareschi in una tipografia russa

Alzi la mano chi di voi sa che **Giovannino Guareschi** aveva un fratello. E che fratello! Pino Lodovico, secondogenito di Primo Teodosio Augusto e della Signora Maestra nasce nel 1917 e cresce nel momento più difficile per la famiglia: i guai economici del padre porteranno infatti al fallimento, dopo diversi pignoramenti e sequestri di mobilio, il 5 novembre 1926.

LETTURE/ Giussani, fede e politica "unite" dalla passione per l'uomo

Superficialmente, ripensando alla vita di Pino Guareschi, verrebbe da dire che egli, prendendo in considerazione il recente film, potesse con quasi assoluta certezza il fratello è figlio unico! In realtà non è così, fra i due rimase ben saldo per tutta la vita, le strade si fossero divise e Pino Lodovico, con la sua intelligenza straordinari, facesse sforzi per conservare uno dei tanti lavori intellettuali ereditato dal padre Primo Augusto, con la tensione a cercare cose nuove, ad ogni progresso metteva a disposizione. Il fratello, padre, senza mai trovare la strada

ULTIME NOTIZIE DI LETTURE E RECENSIONI

**MEETING 2023/ Daniele Mencarelli:
l'amicizia è il metodo usato
dall'imprevisto**

24.08.2023 alle 02:38

**MEETING 2023/ Roy: l'appiattimento
del mondo ci ha distrutti, ecco
perché mi interessa CL**



MANZONI/ "Il mondo sottosopra", un volto inedito dei Promessi sposi

Come successe a Giovannino, anche Pino rimane invischiato nel “pasticcio grosso” della seconda guerra mondiale e si ritrova, nel 1942, a far parte del Csir: il Corpo di spedizione italiano in Russia. E da gennaio del 1942 appunto, da un’idea di Pino Guareschi e di altri ufficiali, nasce il settimanale in lingua italiana *Dovunque*, scritto e stampato per i militari del Csir.

Il periodico, di quattro pagine, viene stampato con macchine e su carta “preda di guerra”, come informa il direttore responsabile tenente Antonio Baldini-Rualis sul primo numero, datato 8 gennaio 1942. Da subito al giornale (evidentemente era una dote di famiglia) inizia a collaborare anche Pino, con la rubrica poetica “L’angolo della Musa” e con la divertentissima lettera in italiano volutamente maccheronico “Pippo scrive a Teresina”, immaginaria corrispondenza fra un soldato di stanza in Russia e la fidanzata rimasta al paesello che, a sua volta, rispondeva sempre su *Dovunque* nell’immancabile “Teresina scrive a Pippo”.

LETTURE/ "Guerra e rivoluzione", Tolstoj spiega come abbattere i tiranni

Ma il settimanale ospita anche numerose altre rubriche di svago, come la “Vetrina” dove si raccolgono caricature degli stessi soldati ed ufficiali, uno schema di parole crociate a premi: “Tra i Camerati che invieranno al giornale la soluzione esatta saranno estratti a sorte alcuni doni che saranno inviati per posta militare presso il reparto. Mandare l’indirizzo scritto allo sport, con le classifiche del calcio B, ovviamente italiani.

LETTURE/ Ior, dai Patti lateranensi a Marcinkus: luci e ombre della banca vaticana

17.08.2023 alle 00:53

[Vedi tutte](#)

ULTIME NOTIZIE

SFOOTING/ Dopo l’artigiano del 500, ritroveremo un biglietto da



Pino Lodovico non si limita alle poesie e alle spiritose lettere del soldato alla sua bella; descrive, da giornalista vero, la vita al fronte. Questo un suo pezzo indiscutibilmente commovente: “L'accantonamento di fortuna era di fianco ad una chiesa. Vicino alla chiesa, cinque tombe, tre Tedeschi e due italiani, due Fanti di una Compagnia Mortai. Mentre scendeva la notte, mentre il vento gelido faceva turbinare la neve, in tutta quella squallida desolazione, ho sostato presso le tombe. Fra le croci vi era una piccola corona di fiori dai colori vivissimi, erano dodici fiori, di celluloidi, i loro colori di vernice, finti, resteranno così vivaci per sempre, sino a che i petali di celluloidi, per la neve ed il tempo, non cadranno consunti.... Nel crepuscolo, così solo e tanto vicino a quei camerati addormentati per sempre, mi sono venute alla mente in uno spontaneo generoso impulso, le ispirate espressioni di un poeta-soldato, Vittorio Locchi, eroe purissimo caduto sul mare, nella sua ‘Sagra di Santa Gorizia’: ... e voliamo nel sole, anima mia, facciamoci coraggio e con la voce tremante dalla passione cantiamo ai fratelli di Campo. A quelli che vivono, quelli che sono morti, e a quelli che fra la morte e la vita, sbiancano nei letti lontani dalla Patria”.

Già: la “Sagra di Santa Gorizia”, così cara anche al fratello Giovannino che, spesso, ricorda le pagine di Locchi, commuovendosi al ricordo di quella durissima lotta che portò a costruire, per la prima volta, un’Italia nuova e di come la vissero quelle migliaia di uomini, di soldati, i cui sentimenti si potevano leggere nelle struggenti storie di Santa Gorizia.

Ma Pino Guareschi ci mette, davanti a cronache struggenti, racconti di vita di un scrittore, come quello dedicato al fratello, in attesa di partire con la spedizione. I fortunati: in quel vecchio caffè stava il solito complesso sfiatatuccio; stasera era Otto K. Il più famoso caporale di fucili. Il pianoforte sotto le sue mani diventava un rincorrone e vanno alla carica con uno dei tavolini del fondo, che magari il carico non regolamentare di birra

05.09.2023 alle 02:40

AMERICA LATINA/ Se la falsa democrazia del populismo contagia anche l'Europa

05.09.2023 alle 03:55

PESTE SUINA AFRICANA/ Il piano per salvare gli allevamenti e difendere export e filiera

05.09.2023 alle 04:02

[Vedi tutte](#)



un soldato tedesco, si fa sentire e chiede a gran voce una certa canzone. Il titolo, gridato al pianista, ci arriva come una palla di cannoncino anticarro. È una sola parola, una di quelle espressioni secche, squillanti, tipiche della lingua, il cui suono riempie per un momento il cervello e fugge quindi per l'aria, liquefacendosi come un colpo di gong. Per noi cultori del sole, un titolo simile ci dice, solo dal suono, che sarà una canzone grave, austera. Ma attendiamo: la parola al camerata Otto K. Il più saldo caporale del Reich. Nel vecchio strumento le note hanno cominciato la loro difficile danza, e suoni vigorosi riempiono la sala. Otto K. Suona senza guardare la tastiera. I suoi occhi azzurri sono volti in alto: le sue mani saltellano sui tasti sicure e mobilissime. Era una stranissima canzone tedesca, credo parlasse di una fanciulla bionda, di un soldato alla guerra e di un bimbo. E di gerani anche... "roten und gelbe"... rossi e gialli. Come quelli che vedemmo fioriti a mazzi sulle linde terrazze delle casette tirolesi bianche come monachette. Allora passavamo con un treno lunghissimo, carico delle nostre macchine di guerra. E mentre si correva le casette ci attorniavano come bimbe curiose, innumerevoli, sparse sui monti come i cubetti di un giuoco. Avevano tutte il tetto aguzzo, i festoni di legno attorno, e le persiane verdi con un asso di cuori traforato nel mezzo".

Dovunque sopravvive
un anno o poco meno,
dal momento che
l'ultimo numero porta
la data del 25 dicembre
1942. Il giornale muore
assieme a tantissimi
soldati italiani, con la
disfatta dell'Armir e il
rientro in patria dei
pochi sopravvissuti alla
sconfitta sul Don il 16
dicembre 1942.

Già in ottobre, però,
giunge a Milano la
notizia che Pino Lodovico è disperato.
Guareschi, ospite a casa di amici e
comunicazione, beve un po' troppo.
Notte, si ritrova ad urlare alle finestre
che pensava di Mussolini, del fascismo
che Giovannino Guareschi aveva
scritto il mattino dopo, diligentemente
della polizia fascista. Viene richiamato
si ritrova su di un treno diretto al



Pino, invece, torna dalla Russia sano e salvo, mentre Giovannino si fa due anni di campo di concentramento.

Rientrato a Milano, Guareschi raccoglie l'intera annata di *Dovunque*, segnando con il lapis rosso sulle pagine gli articoli scritti dal fratello e conservando le due fotografie che lo ritraggono, regolarmente vistate dalla censura, intento a leggere il giornale o a discutere col "proto" dell'impaginazione. A guardarle oggi, pensando all'Armir, alla campagna di Russia, al dramma delle "centomila gavette di ghiaccio" e a quei soldati che non volevano perdere il filo sottile che li legava alla patria, viene davvero tanta malinconia: "O Sagra di Santa Gorizia, o Vittorio Locchi ...Com'è confortante ricordare quegli antichi versi vestiti di favola e di grigioverde".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ti potrebbe interessare anche



Letture e Recensioni

LETTURE/ Il calcio (e la vita) di Zeman, ecco perché "la bellezza non ha prezzo"

Publicazione:
31.08.2023 – **Pauli Preuss**



Letture e Recensioni

LETTURE/ Gianna Beretta e Pietro Molla, la santità della vita quotidiana

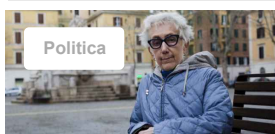
Publicazione:
30.08.2023 – **Elio Guerriero**



Letture e Recensioni

LETTURE/ Schnitzler, la signorina Else e la fine della vita interiore

Publicazione:
29.08.2023 – **Domenico Bilotti**



Politica

Scaraffia: "destra, complesso d'inferiorità sui propri valori"/ "Vannacci? Buon senso ma egemonia a sinistra"

Publicazione:
04.09.2023 – **Niccolò Magnani**



Cultura

OPPENHEIMER/ La "teologia" della morte e il pu non farci vec giapponesi

Publicazione:
04.09.2023 – **Valesio**



Cultura

"Difendere idea di



Storia

STORIA/ 3 settembre 1943,



Storia

STORIA/ Il c doppio armie



**inizia la settimana
più caotica dell'Italia
unita**

Publicazione:
02.09.2023 -
Alberto Leoni

**la sconfitta
"morale" dell'agosto
'43**

Publicazione:
27.08.2023 Ultimo
aggiornamento:
02.09.2023 alle
03:37 - **Alberto
Leoni**

**Umberto Eco/ Dubbi
sul vero autore: è
un falso?**

Publicazione:
28.08.2023 - **Chiara
Ferrara**

GLI ARCHIVI DEL CANALE

2008 **2009** **2010** **2011** **2012** **2013** **2014** **2015** **2016** **2017** **2018** **2019** **2020**
2021 **2022** **2023**

Privacy e Cookies Policy

Aiuto

Redazione

Chi siamo

Pubblicità

Sitemap HTML

P.IVA: 06859710961

Feed Rss

Tags

